



Lo grideranno le pietre

Presentazione del monumento alla Madonna in memoria dei migranti defunti in mare. Giornata diocesana dei migranti, marina di Felloniche, 30 luglio 2021.



La tragedia di tanti migranti, annegati dopo lunghe traversate, dovrebbe spingere le nostre coscienze a gridare di orrore e rabbia affinché ciò non accada più, invece, assistiamo ad uno strano fenomeno che vede molti indifferenti o quantomeno rassegnati e abituati a notizie, ormai sempre più frequenti, di naufragi ed eventi luttuosi come quello verificatosi anche in questo preciso luogo qualche anno fa.

Ma se non gridiamo noi lo faranno le pietre, poiché Dio stesso non permette, e non permetterà che venga calpestata la dignità dell'uomo e della donna in cui è impressa la sua stessa immagine, Dio il quale ascolta il grido del povero e lo salva.

Ecco il senso di questa "pietra parlante", anzi, "urlante".

Si, non si tratta di un semplice monumento commemorativo ma di un monito forte che deve cadere sulle nostre coscienze intorpidite, come un macigno pesante capace di scuotere i nostri cuori rimproverandoci con severità.

In questo grido pesante, è coinvolta in prima persona la Vergine Maria, la quale già nel magnificat espresse ciò che da Dio le veniva suggerito, ossia il grido di liberazione del povero, il quale è accolto dalla potenza dell'Onnipotente che abbatte i potenti e innalza gli umili.

Maria di Nazareth, che papa Francesco volle chiamare anche conforto dei migranti, è la prima a gridare a nome di chi non ha voce.

Ella emerge da questa pietra come chi tenta di liberarsi dalle schiavitù e dalle umane ingiustizie molto spesso senza riuscirvi, ella è la donna forte la cui fede granitica come questa pietra, fa da baluardo per tutti coloro che soffrano e sono prigionieri di sistemi che ingabbiano, ghettizzano, e non permettono un vero riscatto integrale di ogni persona umana.

Maria di Nazareth, che sperimentò in prima persona la fuga e il sentirsi straniera, è qui raffigurata come una donna, una delle tante donne di altra nazionalità che, come lei, con in braccio il suo bambino, cercano rifugio e riparo in terre lontane.

Maria di Nazareth, che dalla tradizione cristiana è stata sempre invocata come conforto, rifugio e difesa dei piccoli e dei poveri, è lei che in questo luogo di bellezza ma anche di dolore, ci ricorda, anzi ci rimprovera perché non accada più che la terra o il mare, passino dall'essere segni di speranza a luogo di morte.

Lo sguardo non è sorridente poiché c'è poco da sorridere. Come nelle antiche icone Maria è pensierosa quasi mesta nell'intravedere il destino di morte del suo figlio, ma anche nel vedere il destino di morte di tanti e tante suoi figli e figlie che ancora oggi cadono vittime dell'umana ingiustizia.

Maria e il bambino non sorridono ma, severamente ammoniscono e piangono per noi, si per noi che rischiamo di perdere la fede che ci fa vedere Dio nel volto di chi soffre, la fede che ci libera dell'egoismo aprendoci alle necessità dei poveri. Una fede vera fatta di gesti concreti.

Il Cuore Immacolato di Maria è rifugio dei peccatori, ma anche degli esuli, dei migranti, dei poveri. Ella è il porto dei naufraghi e la quiete nelle tempeste.

Che questa “pietra parlante”, anzi “urlante”, d’ora in poi sia per tutti coloro che passeranno da questo luogo un severo richiamo al silenzio, alla preghiera, all’impegno per le vittime delle migrazioni. Chissà se passando da qui, mentre si viene per trascorrere le vacanze e il riposo, da adesso ci si ricordi anche di chi in questa bellissima baia non è venuto per una vacanza e tuttavia non se ne è più andato.

don Fabrizio Gallo